

Un contributo critico

“Questo progetto si muove su una doppia ricerca e la sua binarietà ne è il tratto distintivo. Elio Castellana avvia “In vero chiaro” come quasi ogni essere umano, prima o poi, avvia qualche suo passo e cioè sulla scorta delle riflessioni che un lutto porta dietro di sé, riflessioni che sempre ci appaiono urgenti, ma che se una forma assumono, lo fanno solo dopo essersi decantate. Quando sono diventate memoria. Ecco che allora nasce il primo elemento della dualità che si diceva: lo snodarsi di una considerazione visiva sulla memoria e sulla capacità della memoria stessa di rendere plausibile e verosimile anche ciò che, agli occhi dell’osservatore, sembra solo un gioco di fantasia. Un avventurarsi nel controverso che però non è la ricerca di un effetto fantastico che sublimi la propria memoria e al contempo spiazzati chi non è in grado di determinare cosa sia mai quell’indistinto che si frappone tra lo sguardo e la realtà, ma è un tentativo di capire se un oggetto che è e resta insignificante nel suo essere una “cosa”, sia in grado di trasformarsi in un tramite tra quel sé che scatta la foto, e che racchiude in quell’oggetto l’intima emozione della memoria, e l’osservatore.

Il secondo tratto distintivo gioca sul trasformare in pretesto la propria memoria, seppur condivisa, e ragionare sul linguaggio visivo e sull’occultamento, solo apparente, del grado zero del significato di un’immagine attraverso la sua manipolazione. L’immagine è un attimo e un paesaggio o un interno, quindi è un tempo e uno spazio netti, precisi fino a un certo punto della fotografia, punto che non è concettuale, direi che è quasi geografico tanto ne è possibile indicarne le coordinate; poi, si verifica una catastrofe intesa come la intendono gli scienziati, cioè la rottura di un equilibrio morfologico e strutturale, irrompe qualcosa che occultata il prosieguo “normale” dell’immagine e non concede a chi guarda la totalità del soggetto e del suo quotidiano senso. Ma a quel punto, nello spazio brevissimo di uno scatto, l’osservatore ancora una volta è nell’orizzonte logicamente convincente che Castellana gli propone. E che pure non è vero.

Questi due elementi si muovono in modo autonomo e allo stesso tempo si alternano, riflettendosi all’interno del lavoro a volte sulla luce a volte sul mutare cromatico. Ma, a ben pensarci, se il senso cromatico è la facoltà che ha l’occhio di distinguere le luci di differente colore è proprio in questa dimensione che queste fotografie si ricompongono in un esito di grande coerenza.

La conoscenza è sempre un dialogo tra il visibile e il nascosto, sosteneva Eraclito, e l’armonia, prosegue, si raggiunge quando si riesce a trovare l’equilibrio tra questi due mondi, un equilibrio che è poi consapevolezza. Ma se è tale, diventa agilmente linguaggio e perciò condivisione, quand’anche questa sia passata per un apparente capovolgimento della logica delle emozioni e dello sguardo”

di Michela Becchis